



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

“Educazione linguistica e istruzione degli adulti”

Di Fulvio Fammoni

Parlando, esprimiamo ciò che siamo, dunque la lingua racconta anche la condizione della nostra cittadinanza e questa condizione non è buona.

Secondo il rapporto *Istat “sulla conoscenza”* (marzo 2018), in Italia, tra la popolazione dai 25 ai 64 anni, appena il 40% possiede la licenza media, un dato inaccettabile come quello dell’esistenza di circa 1 milione di analfabeti o la diffusione di un’incerta capacità alfabetica anche in persone con alle spalle anni di scolarità. Nelle classi di età più avanzata, queste percentuali crescono considerevolmente.

Una parte importante della popolazione italiana dunque, si colloca, dal punto di vista delle abilità strumentali di base, al di sotto del livello utile per interagire con la società. Un dato allarmante per la condizione di salute della democrazia e del civismo del nostro Paese, ma anche dal punto di vista economico e del lavoro. Eppure assai poco presente nel dibattito politico corrente.

Sempre il già citato rapporto sulla conoscenza, conferma il ruolo ancora preponderante che “l’origine sociale” della famiglia esercita sul percorso scolastico dei giovani.

Interventi per risolvere questo stato di cose sono necessari ma, prevedono tempi lunghi per produrre risultati; la riforma della scuola media unica del 1960 ha impiegato quasi 40 anni per vederne gli effetti su tutti i ceti sociali. Tempi troppo lunghi, per questo è urgente iniziare.

Nel frattempo si è allungata l’età media degli italiani e l’innovazione tecnologica ha pervaso tutte le forme di comunicazione; i saperi che un tempo si ritenevano necessari e sufficienti per praticare la cittadinanza attiva, appaiono oggi inadeguati. Non a caso, da tempo affermiamo che *“un cittadino formato e informato è più autonomo e quindi più libero”*.

Occorre pertanto non solo innalzare il livello di istruzione delle giovani generazioni e ripensare i saperi curricoli del sistema di istruzione, ma è necessario aggredire il peso negativo che la bassa scolarizzazione degli adulti esercita sui giovani studenti e il grave svantaggio sociale che una condizione di minorità culturale determina tra le generazioni più anziane, la spesa per la formazione non è un costo, è un investimento per il Paese.

Per attivare queste azioni serve: concretezza-esempi positivi come i casi di scopo che si stanno sperimentando nel Comune di Scandicci. Un metodo che può essere preso come riferimento nazionale:

- Sensibilizzare tutte le risorse sociali e culturali presenti sul territorio, al fine di rendere esplicite le priorità sulle quali convergere;
- un'analisi dell'offerta formativa del territorio al fine di individuare quale possa concorrere all'obiettivo di contrastare la disuguaglianza nella scuola (superamento della frammentazione disciplinare, superamento della separazione tra scuola –esperienza personale –lavoro, valorizzazione dei saperi formali e non formali).

Su questi temi abbiamo svolto altre iniziative di merito come FDV e Proteo; una proposta di legge di iniziativa popolare per l'educazione degli adulti che era basata sul ruolo dei CPIA; proposte per un sistema della formazione italiana nel mondo che allargasse il concetto della semplice disciplina delle scuole italiane all'estero; una specifica iniziativa presso la sede dell'Accademia della Crusca. Ci ripromettiamo di dare avvio ad una ricerca sul campo per capire quale sia la domanda di lingua italiana in alcuni paesi europei.

L'ipotesi di lavoro oggi in discussione scommette sull'apprendimento della lingua italiana come risorsa fondamentale per la crescita della persona, la costruzione del senso di appartenenza, l'inclusione e l'integrazione dei cittadini anche di diversa nazionalità.

Il CPIA di Scandicci, che ha già realizzato un percorso formativo interno sulle nuove sfide dell'istruzione per gli adulti, può costituire il centro di coordinamento, di certificazione delle competenze e di garanzia della natura pubblica degli interventi sul territorio.

Riteniamo infatti che solo una piena valorizzazione dei CPIA e delle reti ad esso collegate, possa concorrere con efficacia a realizzare azioni incisive per la diffusione dell'istruzione per gli adulti.

Sulla base di queste premesse, sarà valutata la fattibilità di un progetto triennale da proporre nelle sedi competenti della UE.

L'Italia, è arretrata nelle graduatorie europee, ma il problema non è solo nostro e mettere a confronto esperienze del nord e sud Europa, analizzare le buone pratiche, proporre azioni concrete di intervento alle istituzioni nazionali ed europee, sarebbe un importante passo in avanti per un Europa che oggi più che mai dovrebbe valorizzare il tema dell'inclusione sociale.